

In questo numero

# Lo sguardo rivolto al futuro

*Nel discorso che ha aperto la XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, il 3 ottobre scorso, papa Francesco ha rivolto un invito inconsueto, quello di impegnarsi «nel cercare di frequentare il futuro». Per la nostra fede, che la nostra identità provenga dal futuro piuttosto che dal passato è verità tanto rilevante quanto trascurata. Ma se a partire dal battesimo siamo in Cristo, sue stesse membra, la nostra patria è lì dove è il Figlio: nei cieli, alla destra del Padre. Ogni liturgia ci trasporta proprio lì, nel regno. Lì gustiamo la vita eterna e con quel gusto torniamo a vivere il cammino sulla terra, guardando al mondo con la visione che ci è stata donata. Nella Chiesa i monaci con la loro stessa presenza testimoniano l'appartenenza di tutti al regno, ci ricordano dove dobbiamo continuamente andare. Della preghiera del monaco ci parla mons. IOANNIS SPITERIS – nel grande respiro della rubrica «A due polmoni» –, a indicare che la stessa preghiera è attività di un Altro.*

*Cristo con «l'emanazione del suo odore-vita» è offerta, potente «calamita» che congiunge Dio e l'uomo, rimarca p. MASSIMO TEDOLDI a conclusione del suo studio sul sermone 206 di san Bonaventura. Don SANDRO CAROTTA inizia una nuova rubrica dedicata al singolare personaggio di Qoèlet e ci aiuterà a entrare in profondità nel mistero della vita. Ancora, sr. MARIAFLAMMA FABERI e CRISTINA CAMPO ci illustrano la scoperta di una lettera inedita di santa Caterina da Bologna e p. PIETRO MESSA ci parla della possibile attribuzione della Preghiera semplice non a san Francesco, ma al beato Egidio.*

*E veniamo al protagonista di «Lo sguardo», san Paolo VI. Nel numero ANNIBALE ZAMBARBIERI con il rigore dello storico si sofferma sulla sua capacità di ascolto e di favorire la comunione fraterna, l'unità e la collegialità, fin dagli anni dell'episcopato. Paolo VI ha attraversato uno dei periodi più tormentati della storia recente e forse non a caso è stato proclamato santo, lo scorso 14 ottobre, insieme a Oscar Romero, il vescovo martire del Salvador. Nell'allocuzione a conclusione del concilio, il 7 dicembre 1965, papa Paolo VI parlò della Chiesa come «ancella dell'umanità», attenta all'uomo «quale oggi in realtà si presenta». Il concilio stesso ha riversato sul mondo «una corrente di affetto e di ammirazione»: «invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia». «L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio». Come non ritrovare oggi in papa Francesco l'eco, fresca e originale, del grande timoniere del concilio? La frase di «Lo sguardo» – dalle annotazioni personali di Paolo VI dopo la chiusura del concilio – aiuta allora anche noi, oggi, a rispondere con umiltà e fiducia all'appello del Santo Padre alla preghiera per proteggere la Chiesa dagli attacchi del nemico. Non è importante chi siamo e cosa facciamo, ma dove guardiamo e cosa vediamo. Siamo chiamati a rivelare di qua quello che attingiamo di là, nel mondo futuro. Allora il nostro compito sarà «quello di far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza [...]. La visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo» (papa Francesco, 3 ottobre).*

m.m.c.